

## Sanità pubblica. Italia fanalino di coda nella digitalizzazione

L'uso dell'information technology (It) e gli investimenti per la digitalizzazione in sanità sono imprescindibili. Un esempio? Nel 2015 il Servizio sanitario nazionale (Ssn) ha speso per la cosiddetta "medicina difensiva" - la pratica con la quale il medico si difende contro eventuali azioni di responsabilità, quasi sempre facendo ricorso a esami e terapie non necessarie - l'ammontare dello 0,75% del Pil. Secondo l'Osservatorio Netics, se lo stesso Ssn investisse 18-20 milioni di euro annui per l'adozione diffusa di software "Cdss" - ovvero strumenti progettati per assistere i medici nella formulazione di diagnosi e terapie e che rielaborano una enorme mole di evidenze scientifiche - il risparmio complessivo sarebbe pari a 2,5 miliardi di euro l'anno. In quanto i costi della medicina difensiva calerebbero del 25%. Questa ricerca, assieme a temi legati alla (lentissima) trasformazione digitale della sanità pubblica italiana, ma anche alla ricerca scientifica e al welfare, saran-

no discussi nell'ambito di "S@alute", il Forum dell'innovazione della salute, in programma a Roma il 20 e 21 settembre.

L'Osservatorio Netics quantifica la spesa It della nostra sanità evidenziando che i ritardi della digitalizzazione vanno a scapito «dell'efficienza per i pazienti e della stessa razionalizzazione delle risorse». Rispetto ai Paesi Ocse, dove si spende, per l'informatica, sino al 2-2,5% della spesa sanitaria, l'Italia impiega un assai più modesto 0,9%. In sintesi, se nel 2016 la sanità pubblica ha tirato fuori 1,40 miliardi per beni e servizi informatici (+9% sul 2015), nell'anno in corso si registrerà una crescita limitata: 3%. E il calo proseguirà nel 2018 (-10% sul 2016). I motivi della "parsimonia" investono le scelte delle Regioni di centralizzare la

spesa informatica in un quadro di incertezze normative. Si spenderà di più, tuttavia, al Nord-est e al Sud.

A proposito di incertezze: il "Piano triennale per l'Informatica pubblica" redatto dall'Agenzia per l'Italia digitale (Agid), e che, dopo 18 mesi di gestazione, non ha ancora un tempo di attuazione definito, porterà in realtà alla riduzione della spesa corrente per l'informatica in tutta la pubblica amministrazione, sanità compresa, non inferiore a 800 milioni. Ora,

visto che la sanità «pesa» circa il 20% della spesa It nella pubblica amministrazione, significa che Regioni, Asl e ospedali dovranno tagliare 160 milioni su un miliardo».

Di fronte a questa prospettiva, il 46% dei responsabili It delle a-

**L'Osservatorio Netics: impieghiamo lo 0,9% della spesa sanitaria rispetto al 2-2,5% di altri Paesi Ocse. E il Piano triennale, dopo 18 mesi di gestazione, non ha ancora un tempo di attuazione**

ziende sanitarie e ospedaliere, contattati da Netics, sostiene di non essere in grado di ridurre la spesa corrente se non tagliando «servizi necessari al cittadino». Almeno un terzo di loro, viene evidenziato nella ricerca, «manifesta interesse verso quella che potremmo definire "l'opzione Cloud": migrare tutto o parte dei sistemi informativi sanitari sul cloud, tagliando significativamente la spesa corrente relativa alla gestione dell'infrastruttura It (data center). Peccato che anche in questo caso Agid sia in ritardo con la pubblicazione delle proposte operative per razionalizzare i data center, attività iniziata col Governo Letta e ora sospesa». In sostanza, «forse l'unica soluzione percorribile risulta impraticabile entro i termini di spending review imposti dal Piano». Insomma, conclude la ricerca, Agid «deve fare un gran bel balzo in avanti»; l'alternativa è «rimanere fanalino di coda tra i Paesi Ocse».

